

Per utilizzare al meglio la presente scheda, si può fare riferimento al sussidio "Come pregare con la Parola di Dio" scaricabile, come ogni altro materiale del Percorso Biblico, da: www.diocesiforli.it, dall'icona sull'home page dedicata al Percorso Biblico, oppure cliccando in alto a sinistra su: Curia – Uffici – Ufficio Catechistico – Percorso Biblico 2021/2022.

II DOMENICA DI QUARESIMA

(Anno C)

PREGHIERA INIZIALE

Spirito che aleggi sulle acque, calma in noi le dissonanze, i flutti inquieti, il rumore delle parole, i turbini di vanità, e fa' sorgere nel silenzio la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri al nostro spirito il Nome del Padre, vieni a radunare tutti i nostri desideri, falli crescere in fascio di luce che sia risposta alla tua luce, la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore dell'albero immenso su cui ci innesti, fa' che tutti i nostri fratelli ci appaiano come un dono nel grande Corpo in cui matura la Parola di comunione. Amen.

Frère Pierre-Yves di Taizé

LECTIO ⇨ Cosa significa la Parola che ascoltiamo?

Dal Vangelo secondo Luca (9,28-36)

In quel tempo Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». ³⁶Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Il testo e il suo significato nel contesto del Vangelo secondo Luca

Poco prima del nostro brano, allo stesso capitolo 9, il lettore è stato messo a parte di alcuni interrogativi su chi sia realmente Gesù. Se lo chiede Erode, che non sa cosa rispondere (9,7-9); se lo devono esser chiesto le folle, che però mostrano di avere idee disparate (Giovanni il Battista – Elia – uno degli antichi profeti risorto). Allora Gesù stesso interroga i discepoli: «Ma voi, chi dite che io sia?», e Pietro, finalmente, risponde in maniera corretta: «Il Cristo di Dio» (9,20). Resta però da chiarire che cosa comporti essere "il Cristo", cioè il Messia inviato da Dio. Arrivati a questo punto, Gesù non lo cela più ai suoi, e fa loro due rivelazioni. La prima: il Messia dovrà soffrire, essere messo a morte e risorgere il terzo giorno (9,22). La seconda: sofferenza e croce apparterranno anche al destino dei discepoli. Sono due shock, senza dubbio.

Ed ecco il brano che la liturgia ci propone: dopo aver udito con le orecchie le parole di Gesù sul destino suo e dei suoi, ora i discepoli hanno la possibilità di vedere anche con gli occhi, di contemplare qualcosa del mistero dell'identità di Gesù, in cui sofferenza e gloria si legano in un unico cammino. Il volto del Maestro cambia d'aspetto, la sua veste diventa candida e i discepoli fissano gli occhi, per la prima volta, sulla sua gloria. Vorrebbero che tutto questo non finisse, ma ben presto la visione scompare, e tutto torna come prima.

Questa esperienza, seppur breve, è però un condensato di richiami al passato e al futuro, e traccia un arco che, partendo dall'antica storia del popolo eletto, termina con il ritorno del Signore alla fine dei tempi. Andiamo con ordine, e partiamo dai due personaggi che appaiono al fianco di Gesù. La figura di Mosè ci riporta indietro, alla grandiosa vicenda della liberazione degli Israeliti dalla schiavitù dell'Egitto, nella prima Pasqua ebraica; e, ancora, ci riporta agli episodi legati al Sinai, dove Israele strinse alleanza con Dio e ricevette i suoi comandamenti. Il profeta Elia, invece, rimanda a tutta l'esperienza profetica e, dunque, agli oracoli e ai libri biblici che da essa sono scaturiti. Nel dialogo che Mosè ed Elia intrattengono con Gesù, c'è una parola chiave, che non deve sfuggirci: l'esodo di Gesù. "Esodo", "dipartita" è un sinonimo di morte. Ma "esodo" è anche liberazione dalla schiavitù, salvezza dall'oppressione e dagli oppressori. Il senso, allora, è che l'esodo di Gesù, ossia la sua morte, sarà un nuovo esodo, ossia una nuova liberazione: non più dall'Egitto, ma dalla morte. Ancora di più, immensamente di più rispetto ai grandi eventi del passato! La storia di Israele, dunque, è in continuità con la storia di Gesù: la prima prefigura già la seconda, e la seconda supera e porta a pieno compimento la prima. Analogamente, le antiche Scritture, che narrano la storia di Israele e riportano gli oracoli dei profeti, parlano già di Gesù, gettano luce sulla sua vicenda, e mostrano che il piano di Dio è stato coerente fin dall'inizio. Se poi il destino di Gesù è quello di un esodo, ossia di una morte che diventerà liberazione e salvezza, anche il destino del discepolo, pure segnato dalla croce, non sarà da meno.

D'altra parte, se le figure di Mosè ed Elia rimandavano al passato, la luce e la gloria che appaiono in questa circostanza rimandano al futuro, alle apparizioni pasquali di Gesù e al suo ritorno glorioso alla fine dei tempi. Come dicevamo, questo brano evangelico ci offre un lungo arco durante il quale Dio, ininterrottamente, promette, porta avanti e realizza nel modo più pieno la salvezza per gli uomini.

Ultimo aspetto importante: i discepoli vorrebbero restare lì, fermarsi a ciò che vedono. Troppo comodo, e prematuro certamente. La voce stessa di Dio li richiama: «*Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!*» (v. 35). Ascolto che riguarda innanzitutto ciò che Gesù aveva appena detto: la risurrezione, la gloria, la vittoria passano per la via stretta del dono di sé sulla croce. Tanto per il Maestro quanto per i discepoli.

Il testo nel contesto della liturgia della II domenica di Quaresima

La visione del Cristo trasfigurato è accompagnata dall'invito del Padre ad ascoltarlo, fidandosi di lui. Per questo la prima lettura (Gen 15,5-12.17-18) presenta Abramo, perché egli è un modello riuscito di credente. La seconda lettura (Fil 3,17-4,1), riprende invece il tema della trasfigurazione: se Cristo, fedele al Padre, è stato trasfigurato, anche i discepoli che si manterranno fedeli saranno trasfigurati nei loro corpi, a immagine del corpo glorioso del Risorto. Una promessa di risurrezione e di eternità.

MEDITATIO ⇨ Cosa significa questa Parola nella mia vita personale e nella nostra vita comunitaria? Possibili spunti di riflessione

1. Ci sono, nel mio passato, esperienze in cui ho percepito, più profondamente, qualcosa della bellezza, della potenza, della vittoria di Gesù sul male e sulla morte?
2. Come sto davanti alle croci di ogni giorno? Sono occasioni per amare nonostante tutto, per fidarmi anche nel buio, o prevale lo scoramento, la ribellione, la fuga?
3. Quali passi avanti posso dire di aver fatto rispetto all'ascolto della Parola e rispetto alla fiducia in Gesù e nella sua vittoria? Quanto è presente, nella mia vita, la considerazione del destino che il Signore mi offre, del senso della mia vita, al di là di ciò che è momentaneo, emotivo, fugace?

ORATIO ⇨ La mia / nostra risposta a Dio che ci ha parlato

Pregiere personali spontanee (lode, ringraziamento, richiesta di aiuto o di perdono, secondo quanto è emerso nel confronto con la Parola) che possono essere concluse dalla seguente orazione:

O Padre, che hai fatto risplendere la tua gloria sul volto del tuo Figlio in preghiera, donaci un cuore docile alla sua parola, perché possiamo seguirlo sulla via della croce ed essere trasfigurati a immagine del suo corpo glorioso. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.